

Terza missione dell'Università e antimafia attiva:
l'esperienza del Laboratorio didattico "Paesaggi delle mafie"

Autori: Filippo Gravagno, Giusy Pappalardo, Alessia Denise Ferrara, Venera Pavone

1. Introduzione

Negli ultimi anni sono cresciuti in Italia sia la consapevolezza della diffusione della presenza delle mafie sull'intero territorio nazionale¹ che una certa rassegnazione verso il destino di quei territori e di quei contesti dove il fenomeno ha trovato le sue origini costituendone ormai carattere endemico. Si tratta di contesti spesso costituiti da quartieri, parti delle periferie storiche e moderne di molte città, aree rurali del sud che da decenni sono stabilmente fuori dal controllo delle istituzioni e in cui intere comunità sono ostaggio del potere esercitato da clan e attività mafiose. Luoghi dove le comunità spesso sono costrette a costruire differenti e perversi meccanismi di socializzazione e dove è evidente ormai il dominio di quel particolare sistema sociale indicato in letteratura come "sistema sociale mafioso" (Sanfilippo, 2005).

La consapevolezza della rilevanza e gravità dell'ingerenza del sistema sociale mafioso nelle dinamiche della vita democratica della Sicilia e le sue conseguenze sulle possibilità di riscatto e crescita economica e sociale dell'isola² ha indotto, negli ultimi anni, l'Ateneo di Catania a istituire - insieme a *Libera, Save the Children* e a numerose altre associazioni di volontariato che operano in Sicilia nei campi dell'antimafia attiva - laboratori didattici interdipartimentali aperti alla società civile e volti ad accrescere la consapevolezza critica e la cultura dell'antimafia degli studenti e, più in generale, degli abitanti dell'isola.³

Nell'esperienza di questi laboratori didattici, che costituiscono parte importante del programma di Terza Missione che l'Ateneo ha adottato, si inserisce l'attività del laboratorio dedicato ai "Paesaggi delle mafie". Questo laboratorio parte dalla constatazione che molte delle politiche di contrasto alle mafie, messe sino a oggi in campo, non solo non hanno prodotto i risultati attesi, ma in alcuni contesti hanno spesso contribuito al loro rafforzamento oltre che a radicalizzare nelle comunità una sfiducia verso le istituzioni. In questo scritto si intende restituire una prima sintetica rassegna dei quadri epistemologici e metodologici del Laboratorio di didattica sui "Paesaggi delle Mafie", oltre che una prima riflessione sulle attività in corso.

2. Quadri epistemologici e metodologici

Il laboratorio didattico è stato istituito dall'Università degli Studi di Catania nel 2014. Esso è oggi coordinato da due docenti⁴ - uno afferente alle discipline del progetto e l'altra a quelle pedagogiche - e in particolare si propone di analizzare e ragionare su come tali discipline possano congiuntamente intervenire e contribuire al contrasto delle mafie, a partire dalla ridefinizione di nuovi percorsi esperienziali di comunità. Nella implementazione di questi percorsi il Laboratorio si richiama esplicitamente e fa tesoro di alcune costruzioni teoriche ormai consolidate che ruotano attorno alle dinamiche che legano ciascuna comunità ad uno specifico territorio⁵. Nelle premesse della sua azione è insita infatti la convinzione dell'esistenza di una corrispondenza biunivoca tra la forma del territorio e l'organizzazione sociale. Ciò porta a considerare il territorio come esito e, allo stesso tempo, fattore condizionante di una data organizzazione sociale, costituendo quindi il territorio e

¹ Questa consapevolezza è ampiamente confermata dal crescente numero di indagini giudiziarie che certificano, spesso anche con sentenze passate in giudicato, la presenza di attività mafiose in contesti sino a pochi anni addietro ritenuti ancora scevri al fenomeno. Essa ha tuttavia contribuito ad adottare, nell'ordinamento giuridico italiano, nuove importanti misure volte soprattutto al contrasto della forza economica, dei sodalizi criminali e degli ingenti patrimoni finanziari, relativi all'organizzazione mafiosa.

² Ciò soprattutto alla luce delle nuove traiettorie di trasformazione del fenomeno mafioso che vedono un crescente coinvolgimento di figure tecniche e colletti bianchi nei meccanismi di gestione e di promozione degli interessi del sodalizio criminale.

³ Questi laboratori didattici trovano un radicamento nelle attività di strutture di ricerca dell'ateneo, quali il LabPEAT (un laboratorio di ricerca afferente al Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura dell'Università degli Studi di Catania), che da tempo hanno assunto quale proprio argomento di ricerca il rapporto tra territorio e mafie tentando di sperimentare e mettere in campo strategie di contrasto a tale fenomeno.

Il LabPEAT si è posto come obiettivo di lavorare per la trasformazione di quei territori della Sicilia Orientale in cui le dinamiche mafiose contaminano e condizionano gran parte delle relazioni sociali ed economiche delle comunità che le abitano.

Tra gli assunti del LabPEAT è insita la convinzione che per contribuire alla trasformazione di certi contesti sia necessario esserne parte ovvero costituirne una *embodied mind* capace di farsi contaminare e di contaminare il campo, oltre alla convinzione che qualsiasi forma di riscatto ha bisogno di profondi cambiamenti interni alle comunità; cambiamenti che costituiscono processi in perenni divenire, rispetto ai quali occorre mettere in campo una azione capace di adattarsi e adeguarsi alle trasformazioni del sistema.

⁴ In particolare, il lavoro del laboratorio vede la collaborazione scientifica e il contributo di docenti dei corsi di Tecnica urbanistica (Prof. Filippo Gravagno) e di Pedagogia per gli Adulti (Prof. Roberta Piazza) afferenti rispettivamente a due differenti dipartimenti, Dipartimento di Ingegneria Civile e Architettura (DICAR) e Dipartimento di Processi Formativi (DISFOR), impegnati in un corso congiunto e indirizzato alla formazione dei rispettivi studenti provenienti da corsi di laurea diversi.

⁵ Dalle ormai storicizzate proposte del Movimento di Comunità e della tradizione regionalista statunitense, sino alla costruzione territorialista. In particolare si pone l'obiettivo di dare vita a nuove forme dell'abitare che, anche in contesti così difficili e complessi, consentano attraverso l'autorganizzazione delle comunità e nuove pratiche "territorializzanti" di soddisfare alcuni dei bisogni fondamentali, unitamente alla costituzione di un nuovo equilibrio sociale, economico e ambientale nei luoghi dell'abitare.

L'organizzazione sociale fa complementari di una unica cornice di dinamiche relazionali. Coerentemente con i presupposti epistemologici della ecologia del progetto il Laboratorio sui Paesaggi delle Mafie tenta quindi di dare vita a strategie di intervento che si propongono di guardare alla triade individuo-società-ambiente (Pizziolo & Micarelli, 2003).

Le attività del laboratorio sono informate da sperimentazioni di ricerca-azione partecipata (Whyte, 1997), interpretando tale approccio quale strumento per un apprendimento collettivo volto alla costruzione di nuove pratiche creative dell'agire urbano. In particolare, oggetto di attenzione di questo laboratorio sono sia i percorsi educativi e formativi attraverso cui evolve la personalità degli individui nei contesti ad alta presenza mafiosa - le pedagogie mafiose (Schermi, 2010)⁶ - sia le dinamiche sociali ed economiche che regolano i meccanismi del vivere associato di queste comunità, ovvero le pratiche dell'abitare (Cellammare, 2008; Crosta, 2010) da cui prendono forma l'organizzazione spaziale e il paesaggio di questi territori (Gravagno, 2008). Le sperimentazioni di percorsi di ricerca-azione partecipata, in cui vi sono abitanti, studenti, volontari e operatori del terzo settore, insieme a operatori istituzionali dei settori socio-assistenziali, docenti ed altre figure esperte, tutti operanti alla pari, danno vita ad un processo teso a identificare e a far emergere i quadri valoriali presenti nel contesto, le dinamiche relazionali dispiagate da questi quadri ma soprattutto volto a tentare delle modalità di risposta ad alcuni dei bisogni e dei desideri immediati della comunità.

3. Sperimentazioni in corso e riflessioni a margine

Il laboratorio propone e sperimenta pratiche di ricerca-azione orientate all'ideazione e produzione di nuove configurazioni spaziali, in aree in precedenza derelitte ovvero vandalizzate e/o abbandonate, comunque fuori dal controllo delle istituzioni e dello Stato, cercando di trasformarle in luoghi capaci di dare vita a nuove forme e nuovi meccanismi di socializzazione. In queste pratiche sia il percorso di ideazione e progettazione, che di realizzazione delle spazialità, costituiscono momenti e strumenti utili alla sperimentazione di meccanismi e pratiche pedagogiche volte principalmente a rafforzare abilità e competenze collaborative, cooperative e mutualistiche e a destrutturare quei quadri valoriali individuali e quei modelli comportamentali, altrimenti informati e contaminati dalle traiettorie pedagogiche mafiose che alimentano e strutturano gran parte delle dinamiche correnti presenti nei territori abitati e prodotti dai sistemi sociali mafiosi.⁷

Attualmente il laboratorio è impegnato in una attività di accompagnamento del "Punto Luce", una struttura *Save the Children* di aiuto per le mamme e i soggetti svantaggiati che abitano nel quartiere di San Giovanni Galermo a Catania, volta alla progettazione e realizzazione di un orto di comunità. Il percorso di progettazione e costruzione dell'orto di comunità intende offrire un'opportunità di apprendimento collettivo per tutti i soggetti che partecipano al progetto, finalizzata in primo luogo a destrutturare le dinamiche ancorate alle pedagogie mafiose prevalenti nel contesto e successivamente a informare nuovi meccanismi dell'agire collettivo in cui i valori condivisi siano ispirati a comportamenti cooperativi e collaborativi e soprattutto rispettosi dei principi di giustizia e legalità. In questo percorso il laboratorio apre alle mamme, ai bambini e agli abitanti la possibilità di acquisire nuove abilità che vanno dall'apprendimento di tecniche volte all'auto-progettazione degli spazi, alla realizzazione di manufatti di varia natura, sino alla costruzione di piccoli impianti d'irrigazione e all'apprendimento di tecniche colturali attraverso cui soddisfare alcuni bisogni alimentari e acquisire nuove conoscenze utili ad una corretta alimentazione. In questo processo essi hanno la possibilità di sperimentare dei meccanismi capaci di restituire loro autostima, abilità cooperative e auto-organizzative, ma soprattutto una nuova fiducia verso le istituzioni e il principio di legalità. Allo stesso tempo sono di non secondaria importanza anche i benefici tratti dai ricercatori e dagli studenti che partecipano al laboratorio e che, attraverso questo progetto, hanno modo di sperimentare pratiche di *Community Design* (Dean & Hursley, 2005) e acquisire importanti competenze nel campo dell'ascolto e della comprensione di dinamiche sottese ai meccanismi sociali d'uso della città. In questo scambio l'Università riesce non solo a offrire nuove occasioni formative per i suoi studenti e ricercatori, fortemente ancorate ai bisogni emergenti del territorio, ma anche a realizzare la sua funzione di

⁶La mafia, con la sua capacità di governare il quotidiano, incardina sui suoi principi la vita di tutta la comunità; ha la capacità di essere *totalitaria*, di arrivare alla società civile e gestirla, facendo sì che le logiche sottese dal sistema mafioso costituiscano la normalità. Le comunità si consumano della loro essenza per essere plasmate in comunità di *sudditi*.

⁷ Queste pratiche hanno mostrato una notevole capacità trasformativa dei luoghi laddove sino ad oggi sono state impiegate, in particolare nel contesto catanese, sono stati rigenerati alcuni beni collettivi abbandonati a Librino e in altri quartieri difficili della città. Per esempio si fa riferimento alla sperimentazione del Campo San Teodoro Liberato, dove è stata recuperata, da una associazione di volontariato, un'area destinata ad ospitare una attrezzatura sportiva mai completata e realizzato un campo di rugby, una libreria sociale e il primo orto di comunità del quartiere. Consentendo a più di 100 bambini di sperimentare opportunità differenti di crescita nel quartiere. Si fa anche riferimento a esperienze in corso nelle aree rurali, come quella relativa alla Valle del Simeto, in cui la criminalità organizzata per anni ha sfruttato i beni comuni a vantaggio dei propri interessi, e dove è in atto un percorso di riscatto da parte della comunità locale.

motore per l'innovazione sociale e territoriale ovvero quella funzione di *service learning* (Reardon, 2006) territoriale che rientra tra i compiti della sua terza missione.

Bibliografia

Cellamare, C. (2008). *Fare città: pratiche urbane e storie di luoghi*. Elèuthera, Milano.

Crosta, P. L. (2010). *Pratiche. Il territorio è l'uso che se ne fa*. Franco Angeli, Milano.

Dean, A. O., & Hursley, T. (2005). *Proceed and be bold: Rural studio after Samuel Mockbee*. Princeton Architectural Press.

Gravagno, F. (2008). *Dei paesaggi di Ellenia e di altre storie simili*. ed.it, Catania.

Pizziolo, G., Micarelli, R. (2003). *L'arte delle relazioni*. Alinea Editrice, Firenze.

Reardon, K. M. (1998). *Participatory action research as service learning*, in «New Directions for Teaching and Learning», (73), pp. 57-64.

Sanfilippo, V. a cura di (2005). *Nonviolenza e mafia. Idee ed esperienze per un superamento del sistema mafioso*. Di Girolamo Editore, Trapani.

Schermi, M. a cura di (2010). *Crescere alle mafie: per una decostruzione della pedagogia mafiosa*. Franco Angeli, Milano.

Whyte W. F. (1997), *Creative Problem Solving in the Field. Reflections on a Career*, Sage Publications, Beverly Hills, CA.